

Percorsi nella letteratura migrante VII

Ricerare similitudini e differenze fra la letteratura della migrazione in Italia e la *Migrantenliteratur* di autori di origini italiane in Germania è stato l'obiettivo del lavoro svolto da Irene Moretto «I nuovi orizzonti della letteratura della migrazione: scrittori italiani in Germania e scrittori stranieri in Italia».

Attraverso un'analisi dei testi poetici di **Gino Chiellino** e di **Franco Biondi**, oltre che delle produzioni letterarie di **Igiaba Scego** e **Ingy Mubiayi**, la Moretto trae interessanti conclusioni su coloro che lei stessa considera «esponenti significativi della letteratura della migrazione, sia dal punto di vista contenutistico e tematico che dal punto di vista espressivo e linguistico».

Nella tesi, viene evidenziato il filo conduttore che lega queste letterature, in parte simili seppur appartenenti a lingue diverse e a paesi diversi. Gli elementi di fondo sono in ogni caso costituiti dalla ricerca di una identità, dal tema della diversità, dal sentimento di sentirsi sospesi fra due sistemi culturali, come se fossero stranieri sia in patria che all'estero.

Inoltre, la Moretto si sofferma sugli aspetti linguistici peculiari di questa letteratura, notando la presenza della «sperimentazione linguistica» che produce neologismi, espressioni inusuali o bizzarre, frutto dell'unione di due lingue diverse.

Queste analisi concettuali e stilistiche riguardano la seconda parte del lavoro della Moretto; la parte iniziale della tesi si concentra su una necessaria introduzione del quadro socio-culturale dell'immigrazione italiana in Germania a partire dagli anni Cinquanta e sull'immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni Ottanta.

Le conclusioni tratte dalla Moretto sono applicabili al fenomeno migratorio da e verso qualunque Paese. Scrive la Moretto: «L'emigrazione è per gli scrittori migranti sicuramente una cesura, un nuovo punto di partenza per una nuova vita, e insieme a essa una nuova letteratura».

Le stesse Conclusioni, inoltre, offrono un interessante spunto di riflessione sulla indifferenza circa l'utilizzo della Letteratura Migrante in ambito didattico, sia all'estero che nel nostro Paese. Una riflessione finora non affrontata nelle precedenti tesi qui sintetizzate. Come sottolinea la Moretto, la *Migrantenliteratur* in Germania è a tutt'oggi una piccola letteratura ed è ancora emarginata rispetto a quella tedesca. Continuando a escluderla dai libri di scuola si contribuisce a rafforzare la dicotomia tra la Letteratura della Migrazione e quella che non lo è. Parallelamente la Letteratura della Migrazione in Italia gode di una visibilità limitata, i testi vengono pubblicati normalmente da case editrici medio-piccole e l'interesse rimane circoscritto agli addetti ai lavori. Questo atteggiamento impedisce un dialogo aperto sull'interculturalità, in paesi popolati ormai da una molteplicità di culture. I testi degli autori stranieri potrebbero servire soprattutto agli studenti nelle scuole per comprendere sé stessi e interagire con gli altri.

di Alessandra Bruno

I nuovi orizzonti della letteratura della migrazione: scrittori italiani in Germania e scrittori stranieri in Italia

Estratto, senza adattamenti formali, da tesina di fine Master (a.a. 2008-2009)

di Irene Moretto

1. Fenomeni migratori a confronto: tante culture ma una sola lingua d'espressione

Il fenomeno di scrittori che producono opere letterarie in una lingua che non è la propria lingua madre non è un evento nuovo o straordinario. Basti solo pensare ad alcuni noti scrittori del XX secolo, quali l'autore irlandese Samuel Beckett che scrisse il suo capolavoro *Waiting for Godot* prima in francese con il titolo *En attendant Godot* e poi lo tradusse nella sua lingua madre, per l'appunto l'inglese. Anche lo scrittore russo Josif Brodskij scriveva prosa e saggi esclusivamente in inglese, eventualmente traducendo se stesso nella propria lingua madre e notevole è l'esempio fornitoci dallo scrittore polacco Józef Teodor Nałęcz Konrad Korzeniowski, conosciuto ai più come Joseph Conrad, il quale scriveva i noti capolavori della letteratura inglese, come ad esempio *Heart of Darkness*, nella sua terza lingua, ossia l'inglese, dopo il polacco e l'ucraino.

Oltre a questi illustri esempi letterari non legati però a particolari condizioni socio-culturali globali, passiamo ad analizzare alcuni fattori che hanno prodotto letteratura non espressa in lingua madre. Partiamo da due paesi come Francia e Regno Unito, i quali hanno avuto un grande passato coloniale che ha prodotto una massiccia presenza di letteratura cosiddetta post-coloniale, normalmente scritta nella lingua dei colonizzatori, quindi o l'inglese o il francese. Esempi famosi nella letteratura anglofona sono innumerevoli; il più noto è sicuramente lo scrittore di origini indiane Salman Rushdie, citiamo poi il drammaturgo e scrittore

di origini pakistane Hanif Kureishi, i nigeriani Chinua Achebe, Buchi Emcheta e Ben Okri e la ghanese Ama Ata Aidoo. In Francia i nomi più famosi sono Mouna Ayoub, Mohammed Dib, Kadra Yasmina e Maria Ndiaye. Proprio attraverso il fenomeno

del post-colonialismo la letteratura delle Antille e dell'Africa ha trovato un posto "fisso" nella letteratura anglofona e la letteratura maghrebina ha trovato la sua espressione come parte della letteratura francofona.

La **Germania** e l'**Italia non hanno avuto invece un consistente riscontro letterario** dal loro passato coloniale, forse anche perché è stato più modesto rispetto a Gran Bretagna e Francia.

I primi autori che hanno iniziato a scrivere in tedesco seppur di origine non tedesca si sono manifestati a partire dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, dopo l'arrivo dei primi flussi migratori di *Gastarbeiter* (lavoratori-ospiti) necessari per lo sviluppo dell'economia tedesca. La condizione di partenza è stata quindi ben diversa rispetto ai colleghi inglesi o francesi, anche se le tematiche affrontate, quali identità, alterità, integrazione, assimilazione, segregazione, hanno avuto esiti molto simili. In Italia il fenomeno di scrittori di origine non italiana che hanno utilizzato l'italiano per esprimersi è ancora più recente e risale all'inizio degli anni Novanta.

Nel caso italiano sicuramente la posizione strategica al centro del Mediterraneo ma anche un crescente vigore economico, soprattutto nel centro-nord, hanno incrementato notevolmente i flussi migratori negli ultimi vent'anni. Anche in questo caso i fili conduttori sono però ricorrenti. Analizziamo però con ordine dapprima il fenomeno di scrittori di origine italiana che hanno usato la lingua tedesca per esprimersi a livello letterario, per poi

Irene Moretto

ha conseguito il Master in Didattica dell'Italiano come L2 (2006-2007) presso l'Università di Padova. Attualmente è docente all'Istituto di Cultura Italiana di Praga.

I. Moretto - I nuovi orizzonti della letteratura della migrazione

fare il confronto con il recente fenomeno di scrittori di origini non italiane che utilizzano l'italiano per le loro opere letterarie.

1.1. Lo sviluppo della letteratura d'immigrazione in Germania: il caso italiano

Fino alla seconda guerra mondiale la letteratura tedesca si dimostrò compatta e omogenea, senza nessuna contaminazione o influsso dall'esterno. Il clima culturale in Germania iniziò a mutare quando la Repubblica Federale Tedesca (RFT) ebbe la necessità di stringere i primi accordi bilaterali, con l'Italia in primis (1955) e molti altri stati in seguito (Turchia, ex-Jugoslavia, Grecia, Spagna), per poter far fronte alla necessità di manodopera, i cosiddetti *Gastarbeiter*, dettata dal frenetico miracolo economico tedesco.

I primi scrittori italiani che iniziarono a scrivere in tedesco erano giunti in Germania proprio come "lavoratori-ospiti" e si occuparono all'inizio della loro produzione letteraria di affrontare tematiche legate alle ingiustizie e alle discriminazioni patite in quanto di nazionalità italiana. L'insofferenza verso lo stato tedesco che li escludeva e negava loro l'integrazione era ben evidente nelle loro prime opere. Il concetto del *Gastarbeiter* venne analizzato nei primi anni Ottanta in una sorta di manifesto della cosiddetta "Literatur der Betroffenheit" (Letteratura del coinvolgimento) dai quattro pionieri della letteratura della migrazione in Germania, ossia **Franco Biondi, italiano, Rafik Schami, siriano, Jsuf Naoum, libanese e Suleman Taufiq, siriano:**

Wir gebrauchen bewusst den uns auferlegten Begriff vom „Gastarbeiter“, um die Ironie, die darin steckt, bloßzulegen. Die Ideologen haben es fertiggebracht, die Begriffe Gast und Arbeiter zusammenzuquetschen, obwohl es noch nie Gäste gab, die gearbeitet haben. Die Vorläufigkeit, die durch das Wort Gast zum Ausdruck gebracht werden soll, zerbrach an der Realität: Gastarbeiter sind faktisch ein fester Bestandteil des bundesrepublikanischen Bevölkerung¹.

Nel 1980 si formò anche in Germania il *PoliKunst* (*Polynationaler Literatur und Kunstverein*), un'associazione culturale che si proponeva di sviluppare e favorire la produzione artistica in lingua tedesca di autori di diversa origine e provenienza. Il *PoliKunst* rispondeva all'esigenza di trovare un terreno comune per mettere in comunicazione, tramite la letteratura, tutte le minoranze linguistiche presenti allora in Germania. Ma il ruolo del *PoliKunst* non si esauriva qui: difatti la scelta del tedesco come lingua comune era intesa anche come possibilità di comunicazione con i tedeschi, come tentativo, da parte di persone che si sentivano affratellate da una stessa condizione di estraneità, di portarsi alla pari, spiegarsi e fare valere le proprie ragioni. Tra i **fondatori dell'associazione** vi furono anche entrambi gli scrittori italiani che analizzeremo in questo lavoro, ossia **Gino Chiellino e Franco Biondi.**

1.1.1 Mein Fremder Alltag di Gino Chiellino

Gino Carmine Chiellino è nato a Carlipoli, in Calabria, nel 1946. Nel 1970 si è laureato in sociologia a Roma e ha proseguito gli studi all'università di Gießen fino al 1978, anno del suo trasferimento ad Augsburg, dove tuttora risiede. Oltre a scrivere poesie Chiellino è docente di Letterature comparate presso l'Università di Augsburg. Nel 1987, l'Accademia bavarese delle Belle Arti ha conferito a lui e a Franco Biondi il premio Adelbert-von-Chamisso per la loro opera poetica. Chiellino è l'autore che in maniera più completa

si lega al discorso della Fremdeliteratur, intesa come letteratura dell'estraneità. Infatti, ad una visione artistica e personale del problema immigrazione-integrazione, che prende forma nelle sue poesie, Chiellino accompagna una riflessione attiva e ponderata sul tema nei suoi scritti accademici. Iniziamo quindi ad analizzare alcune sue poesie partendo dal tema caro a tutti gli scrittori di questo periodo, ossia quello del *Gastarbeiter*.

Una poesia significativa a riguardo può essere *Veränderung* tratta dalla prima opera di Chiellino, intitolata *Mein Fremder Alltag*³. La poesia si compone di un amaro e stringato elenco delle "parti" che compongono un *Gastarbeiter*, un lavoratore-ospite, ruolo ed etichetta che tutti gli immigrati per lavoro in Germania hanno dal loro arrivo.

Veränderung

*ein Gastarbeiter
besteht aus vier Teilen
dem Ausländergesetz
der Aufenthaltserlaubnis
der Arbeiterlaubnis
und
einem Ausländer* (Chiellino 1984, 13)⁴

Descrivendo il *Gastarbeiter* come se fosse un oggetto, la poesia denuncia e descrive le sensazioni che i lavoratori stranieri in Germania provavano. La componente di umanità, in questo elenco costituito per lo più da termini burocratici, appare solo nell'ultimo verso, ma anche qui si tratta di un riconoscimento solo parziale: neppure alla fine il lavoratore viene riconosciuto come uomo, come persona, ma è ancora identificato dal termine "straniero" che riduce tutta la sua complessità umana ed emotiva ad una semplice etichetta. La poesia in se stessa esprime anche la paura degli immigrati di non riuscire a comunicare, ad esporre le proprie sensazioni e necessità. Ecco che Chiellino trova, nella forma della poesia, il modo per esprimere se stesso e raccontare una condizione che è invece comune a molti e riesce a portare alla luce le difficoltà e la precaria identità di un *Gastarbeiter*.

Un'altra tematica che emerge con forza è il problema dell'estraneità, dell'isolamento in una terra straniera, dell'identità e del confronto con l'alterità che rimane uno dei punti cardine della cosiddetta letteratura di migrazione italiana in Germania per molti decenni. Esempari sono ancora una volta alcune poesie di Gino Chiellino di metà anni Ottanta:

Sehnsucht I

*Heute hatte ich
Hunger
bin durch einen Supermarkt
gegangen
zu Hause
fand ich in meiner Tasche
ein Kilo Birnen
ein Kilo Trauben
eine Honigmelone*
(Chiellino 1984, 11)⁵

La necessità, essendo lontano da casa, di trovare un collegamento con la propria patria si esprime attraverso la nostalgia inconscia

verso cose materiali legate alla quotidianità, come possono essere i prodotti di un supermercato; ciò viene esemplificato attraverso l'acquisto dei frutti che ricordano all'autore l'Italia (pere, uva, melone). E ancora il sentimento della nostalgia si fa sentire forte in un'altra poesia di Chiellino, nella quale egli osserva semplicemente un catalogo delle ferie:

Sehnsucht II

*Düfte und Farben
in der Sonne
meiner Vergangenheit
beziehe ich
in nördlichen Erinnerungstunden
trostlos
aus dem Ferienkatalog*
(Chiellino 1984, 36)⁶

Indice
0. Introduzione
1. Fenomeni migratori a confronto: tante culture ma una sola lingua d'espressione
1.1. Lo sviluppo della letteratura d'immigrazione in Germania: il caso italiano
1.1.1. <i>Mein fremder Alltag</i> di Gino Chiellino
1.1.2. <i>Nicht nur Gastarbeiterdeutsch</i> e <i>Passavant's Rückkehr</i> di Franco Biondi
1.2. La letteratura di autori immigrati in Italia
1.2.1. <i>Dismatria</i> e <i>Salsicce</i> di Igiaba Scego
1.2.2. <i>Concorso e Documenti</i> , prego di Ingy Mubiayi
1.3. Similitudini e differenze della letteratura di migrazione in Germania e Italia
2. Utilizzo di racconti di autori immigrati durante un laboratorio di italiano L2: proposte di attività
2.1. Unità Didattica basata sul racconto di Igiaba Scego <i>Identità</i>
2.2. Unità Didattica basata sul racconto di Zhu Qifeng <i>Matrimonio</i>
2.3. Unità Didattica basata sul film di Silvio Soldini <i>Un'anima divisa in due</i>
3. Conclusione
Bibliografia

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

Nella poesia che segue le stazioni, di solito associate ad esemplificazione dei non-luoghi, assumono qualcosa di familiare, perché da lì partono e arrivano i treni che collegano al proprio paese d'origine. La stazione diventa il simbolo stesso dell'emigrazione. Ulrike Reeg, nota studiosa tedesca nell'ambito della letteratura della migrazione, scrive come commento alla poesia: *"Er [Der Bahnhof] erweckt die Illusion einer möglichen Rückkehr; Züge, die aus dem Herkunftsland einfahren, rücken diese Distanz in greifbare Nähe. ‚Warten‘ wird dort zum ‚Zuhause‘: darüber hinaus ermöglicht das Warten den Erfahrungsaustausch mit Gleichgesinnten, die Kommunikativen Schranken sind also aufgehoben"*⁷.

Bahnhof I

*In der Anonymität
der Bahnhöfe
wo
Warten für uns
ein Zuhause
ist
sprechen
wir
mit jedem
wie auf dem Platz
eines Dorfes* (Chiellino 1984, 14)⁸

Fortemente legata al problema dell'identità, all'appartenenza ad un luogo preciso come simbolo dell'identificazione con un popolo e una nazione, è la seguente poesia:

Heimat I

*Verdammt sei
das Gefühl
irgendwohin gehören zu müssen
nicht man selbst
sein zu können*

Das Gefühl

*wird dir
von Leuten aufgezwungen
die dich nicht
als einen der Ihren
betrachten*

*Du sollst
für das Typische deines Landes
haften*

*Versuche
ja nicht
um deine Identität zu retten
zu denken
die Heimat existiert nicht*

*dein letztes
Alibi
stirbt aus* (Chiellino 1984, 19)⁹

Il problema dell'identità viene legato poi dallo scrittore indissolubilmente con il problema della lingua, quale nodo cruciale di appartenenza ad una delle due culture nella quale l'immigrato è immerso. Chiellino fa emergere la problematicità di esprimersi nella propria lingua madre in un paese straniero, ma d'altra parte l'impossibilità di usare la lingua acquisita come lingua legata all'affettività:

Verstummung

*Meine Sprache
grenzt mich ab
ich habe sie aufgegeben
mit deiner
verfaulen mir
die Gefühle im Bauch*
(Chiellino 1984, 36)¹⁰

Legata alla stessa tematica è anche la seguente poesia, tratta questa volta dalla raccolta *Sich die Fremde nehmen*¹¹:

Wenn das Schweigen

*Wenn das Schweigen
gegen uns sich weiß färbt
me spagnu
ja ich deutsche mich sehr*
(Chiellino 1992, 53)¹²

Nei versi 1 e 2 si può notare la descrizione del rapporto di estraneità e non comunicazione tra immigrati e tedeschi. L'immagine del silenzio tinto di bianco può richiamare alla mente quella di un muro di nebbia, denso e muto, attraverso il quale non si può passare e che esclude e separa le due parti. In questi due versi Chiellino prende anche una netta posizione politica, espressa attraverso la scelta del pronome "uns" (noi). Il poeta scrive "uns" e non "ich" (io) sia per includere al proprio dolore gli altri emarginati, che per rivendicare la sua appartenenza e la sua vicinanza a quella schiera. Il secondo tratto caratteristico si ritrova nel terzo verso, scritto in dialetto calabrese. *Me spagnu* vuol dire "mi spavento". L'evidente richiamo alle proprie origini, mai dimenticate, si accompagna ad un'implicita riflessione su di esse: non a caso, la rappresentazione più immediata della paura e del disagio, sentimento che non è mediato dalla ragione, non si esprime con il tedesco, ma con la lingua che gli è più

naturale, che non è nemmeno l'italiano, bensì il dialetto calabrese. Nell'ultimo verso si descrive il tentativo del poeta e delle minoranze in generale di aderire alla vita ed alla lingua del Paese di accoglienza, di entrarvi e avervi parte attiva. Qui Chiellino inventa il verbo inesistente *sich deutschen*, dall'aggettivo *deutsch*, rendendo verbo riflessivo quello che normalmente è un aggettivo.



1.1.2 Nicht nur gastarbeiterdeutsch e Passavantis Rucckkehr di Franco Biondi

Analizziamo ora alcune opere di Franco Biondi. L'autore di origini italiane è nato a Forlì, si è trasferito in Germania a vent'anni con la famiglia, ha lavorato dieci anni come Gastarbeiter, saldatore e lavoratore a catena, successivamente ha ottenuto il diploma serale e la laurea in psicologia. Oltre alla sua attività letteraria, Biondi oggi lavora come psicoterapeuta.

Lo scrittore iniziò la sua attività di scrittore aderendo dapprima a un'associazione di autori proletari. Successivamente sorse il movimento unitario *PoLiKunst* (Polinationaler Literatur - und Kunstverein), del quale fu tra i fondatori. Si trattò di una vera e propria strategia culturale, rivolta ad affermare le posizioni di scrittori e artisti appartenenti allo stesso tempo a due mondi, quello che avevano lasciato e quello in cui operavano, la Fremde, ossia l'estraneità, intesa come luogo geografico e allo stesso tempo socio-culturale.

Nella lingua tedesca i lessemi *die Fremde, das Fremde e fremd sein* possiedono valori semantici più ricchi rispetto alle corrispondenti espressioni italiane. Alcune possibili traduzioni possono essere: estraneità, straniero, sconosciuto, essere estraneo, straniero, disambientato. Franco Biondi pone l'estraneità alla base del rapporto che l'uomo, e a maggior ragione ogni scrittore, ha con la lingua. Il bambino si conquista la lingua materna nei rapporti con la madre e con l'ambiente familiare, poi, man mano che cresce, nelle situazioni e nell'ambiente sociale. Tale situazione è ancora più evidente per una persona che voglia imparare una lingua seconda.

Fortemente legato alla tematica linguistica come fattore di isolamento e discriminazione è l'uso che Biondi fa della lingua tedesca nella raccolta di poesie *Nicht nur Gastarbeiterdeutsch* (Non solo il tedesco dei Gastarbeiter) del 1979. Biondi rappresenta attraverso varie poesie gli stadi dell'evoluzione linguistica di un *Gastarbeiter*. Di seguito sono presenti quattro estratti da poesie differenti che delineano proprio questa evoluzione:

I. die anfänge

*maine nix gut doitsch
isch waiss –
isch sprech ja
nur gastarbeiterdoitsch
und immer problema
iberall
doitsch loite nix verste
was isch sagen
was isch wollen* (Biondi 1979, 37)¹⁵

II. es geht den gastarbeiterdeutschen gang

*doitsche kollega
warum du immer weggucken*

I. Moretto - I nuovi orizzonti della letteratura della migrazione

warum du mir nix akzeptieren
 isch nix schaiss
 isch mensch
 zusammen
 isch arbeit du arbeit fabrik
 isch leben du leben hiir
 gut, du doitsch
 isch auslander,
 du immer sagen
 isch gastarbeiter
 aber isch nix gast
 isch arbeit, isch kollega
 zusammenarbeiten (Biondi 1979, 38)¹⁶

III. ich warte nicht auf besseres deutsch

wir sind für euch nur gut zum arbeiten
 sonst nichts hier
 Es gibt gar nichts für uns.
 nun diskutieren wir viel
 und sehen immer mehr
 die viele diskriminierungen
 gegen uns gastarbeiter
 oder besser arbeitsemigranten
 und merken immer mehr
 wir haben viele rechte nicht –
 aber alle pflichten. (Biondi 1979, 39)¹⁷

IV. was mir bleibt

mein gastarbeiterdeutsch ist eng
 wie das ausländergesetz und tief
 wie die ausbeutung
 mein gastarbeiterdeutsch ist ein tiefdruck
 von Kiel bis Mazara del Vallo
 und wiegt
 wie notierung der DM (Biondi 1979, 40)¹⁸

Rösch spiega tale processo da un punto di vista linguistico:

Er beginnt mit einer elementaren Phase, in der die grammatischen Mängel, z. B. Verben im Infinitiv und die Aussprachefehler gravierend sind. Gleichzeitig ist die Anlehnung an die Erstsprache, hier das Italienische, noch sichtbar, im Wortinventar und in der Phonetik. Im zweiten Gedicht ist das Anwachsen des Vokabulars dargestellt, aber die grammatischen Fehler sind noch deutlich sichtbar, während im dritten Gedicht sind nur teilweise grammatische Fehler und syntaktische Umstellungen vorhanden, und der letzte Text verweist lediglich im Titel auf den Gebrauch der Zweitsprache.

Da un punto di vista contenutistico invece Biondi esprime con la graduale padronanza della seconda lingua il suo atteggiamento di denuncia della scomoda posizione di migrante in Germania. La studiosa di origine italiana Immacolata Amodeo scrive:

Die Verurteilung zur Passivität wird nicht hingenommen und in einen resignierten Rückzug umgewandelt, sondern es folgt ihr der Wille zum aktiven Eingreifen in die Situation. Die Erfahrung, als Mensch nicht akzeptiert zu werden, bedingt den Zwang zur Artikulation der eigenen Rechte, und die Sprache, die zunächst nur als Verständigungsmedium erachtet wurde, erhält eine andere Gewichtung: sie ist grundlegende Voraussetzung zu deren Realisierung²⁰.

Lo scrittore che produce in una lingua ma che ha le radici in un'altra si trova in una situazione speciale, tra il passato vissuto nella sua terra d'origine e il presente nella *Fremde*. Tale situazione lo rende un rilevatore sensibile della società, e anche di ciò che vi si annida dentro e che stimola la creatività linguistica e letteraria.

Fin dall'inizio della sua permanenza in Germania, **Franco Biondi ha notato che la lingua standard tedesca viene difesa come una fortezza, come se si stesse combattendo una guerra santa contro i credenti di un'altra religione.** Questa guerra poggia prima di tutto sul presupposto che esista una lingua madre, la cui padronanza spetta ai suoi appartenenti, mentre a coloro che non sono madrelingua spetta solo uno status di ospiti, che devono sforzarsi di usare la lingua nel modo migliore possibile. Questo atteggiamento dei madrelingua non solo impedisce la pluralità linguistica, ma la combatte apertamente. Accanto a questa strategia di innalzare recinzioni intorno alla lingua, ne esiste un'altra di contenuti. Essa consiste nel trattare le opere letterarie in un'ottica sociologica o pedagogica o, per usare un'espressione di Biondi, *deutschkolonial*²¹.

Un tema molto interessante è la frattura psicologica tra il cosiddetto *Gastarbeiter* e la terra d'origine, che non lo vuole più accettare e lo allontana, come mostra il racconto *Passavanti Rückkehr*²². Franco Biondi narra in questo racconto di due tipi di ritorno. Passavanti è un *Gastarbeiter* che, dopo aver vissuto quindici anni a Mainz, decide di tornare nel suo villaggio natale. Questa scelta implica l'abbandono di una fidanzata da parte del protagonista, che si preclude così la possibilità di porre salde radici nella Repubblica Federale. Biondi racconta il fallimento di questo tentativo, al quale segue il secondo ritorno, quello definitivo, nella RFT.

Passavanti è un nome particolare, perché letteralmente vorrebbe dire "fare un passo in avanti", mentre in realtà il protagonista del racconto non compie nessun passo in avanti, nessun progresso: in Germania non è riuscito a migliorare la sua situazione economica, poiché non vuole arricchirsi a scapito degli altri. Passavanti è ciò che si può chiamare una persona moralmente integra. Quando partì come *Gastarbeiter* per la Germania era pieno di sogni e ambizioni. Sognava di arricchirsi all'estero, per poi tornare in Italia ed essere ammirato dai suoi compaesani. Quello che riporta indietro dalla Germania invece sono solo poche miserevoli cose, che testimoniano il fallimento delle ambizioni iniziali:

[...] gebrauchte Töpfe, die Panne, in der er fast jeden Tag Spaghetti und Schnitzel zubereitete, mehrere Messer, mit der Inschrift "Blazer Stern Solingen", die wegen ihrer Qualität in seiner Heimat sehr begehrt waren, einen elektrischen Rasierapparat, ein kleines Kofferradio, das ihm in einsamen Stunden in seinem Zimmer Gesellschaft geleistet hatte, und noch zwei Fotos²³. Con queste cose, Passavanti non può certo essere ammirato nel suo villaggio natale, in cui ciò che conta sono il successo economico e il denaro. Lo stesso tentativo di Passavanti di cercare un lavoro nella sua città fallisce, perché non possiede i mezzi e le conoscenze per ottenerlo. Egli si trova imprigionato nel paradosso per cui per trovare lavoro con cui guadagnare del denaro, e quindi progredire, bisogna già averne guadagnato, e quindi avere già avuto successo. Passavanti non viene accettato perché non è come gli altri *Gastarbeiter*, che risparmiano in Germania per poi spendere i loro soldi in patria. Egli torna indietro a mani vuote, illudendosi di poter ricominciare la sua vita come una volta. Ma questo *Gastarbeiter* rimane tale anche nel suo villaggio, e per di più un ospite sgradito. Questo ritorno finisce per non essere un vero ritorno, bensì una spiacevole stazione intermedia.

Passavanti con il suo ritorno costringe gli abitanti a guardarsi allo specchio e rompe il silenzio su un'amara verità: il suo villaggio non è in grado di dare lavoro a tutti gli abitanti, e l'emigrazione è l'unica soluzione possibile per molti. L'emigrazione in Germania controbilancia la disoccupazione e in più arricchisce il paese con le rimesse degli emigrati. Questo meccanismo funziona finché i *Gastarbeiter* rimangono a lavorare in Germania, e hanno successo senza l'aiuto dei compaesani, che sono contenti di vederli per brevi periodi in un anno, quando gli emigrati tornano in patria per spendere ciò che hanno risparmiato all'estero. Passavanti si rifiuta di raccontare la favola dell'emigrato felice, anzi mostra ai suoi concittadini una foto con dei *Gastarbeiter* davanti a una baracca:

Eines dieser Fotos zeigte ihn mit anderen Italienern vor einer Baracke, im Hintergrund die Wäsche, die sie kurz davor zum Trocknen gehängt hatten, die grüne Baracke, in der sie wohnten, und einen grauverhangenen Himmel²⁴.

Il racconto si conclude con una partita a carte tra Passavanti e gli abitanti del villaggio, in cui si scommette sul futuro di Passavanti. Persino durante il gioco emerge la diversità di Passavanti rispetto agli altri italiani, perché, mentre questi bevono vino, lui beve birra. A Passavanti non rimane altro che riprendere quel treno che lo avrebbe riportato in Germania, con la valigia, prototipo dell'oggetto che accompagna il viaggio e che nell'immagine dei primi *Gastarbeiter* è di cartone.

La valigia ha una doppia valenza: da un lato rappresenta la rottura e l'addio, dall'altro anticipa l'estero fin dal primo viaggio e nel ritorno in patria porta sempre un pezzo di estero con sé. Il racconto si conclude così: su un treno in corsa, non-luogo per eccellenza e regno dei *Gastarbeiter*, rifiutati dalla loro terra d'origine e mai veramente integrati nella società che li ha accolti, ma per la quale rimangono ancora ospiti.

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

1.2 La letteratura di autori immigrati in Italia

L'Italia a partire dai primi anni Novanta è passata da secolare terra di emigrazione a nuova terra di immigrazione. Come prima ragione bisogna considerare innanzitutto la necessità di forza lavoro aggiuntiva soprattutto al Centro-Nord che ha reso indispensabile la presenza degli stranieri in Italia. D'altra parte la forte sofferenza economica di molti paesi, quali i nuovi stati della penisola balcanica, la Moldavia, la Romania, l'Ucraina, ma anche i paesi dell'Africa maghrebina e subsahariana, hanno innescato e costantemente alimentato questo processo. L'Italia, inoltre, dal punto di vista geografico, ha una posizione strategica al centro del Mediterraneo che può fungere anche come punto di passaggio, il cosiddetto "ponte verso l'Europa".

Statisticamente gli immigrati regolari in Italia hanno superato i 3 milioni e sono circa il 5,6% della popolazione²⁵; i governi italiani che si sono succeduti non sono stati in grado tuttavia di far fronte a questa situazione, e i media hanno contribuito ad alimentare un certo clima di insofferenza e nei casi più gravi di xenofobia, che iniziava a manifestarsi in Italia a causa del numero crescente di immigrati.

Dal XVII Rapporto Caritas/Migrantes²⁶ del 2007 si ricava però che gli immigrati sono le persone che ricoprono gli incarichi più disagiati, svolgono i lavori meno prestigiosi, spesso in fasce orarie serali e notturne, senza le dovute sicurezze sul lavoro, a condizioni contrattuali più svantaggiose rispetto agli italiani, sottopagati e spesso in nero. Il loro tasso di flessibilità è dell'1,7%, ciò vuol dire che in media un lavoratore straniero cambia quasi 2 lavori l'anno. La scrittrice italiana di origini somale Igiaba Scego con tono ironico e acuto descrive la situazione presente nel nostro territorio:

Un fenomeno molto interessante, già presente in altre letterature mondiali, quali francese, tedesca, inglese, americana, e da pochi decenni ha fatto la sua comparsa anche nella letteratura italiana, sotto il nome di "letteratura della migrazione".

Dati interessanti sugli scrittori di origine non italiana che scrivono in italiano come lingua di espressione letteraria si ricavano ancora una volta dal Rapporto Caritas/Migrantes, che mette in luce anche questo terreno nuovo, nel quale l'Italia sta muovendo da pochi anni i suoi primi passi:

Ma non mancano gli esempi d'eccellenza. A questo riguardo è d'obbligo un riferimento agli scrittori immigrati in lingua italiana. La Banca dati "Basili" ne conta 279 (di cui 119 donne, 43%), così ripartiti: 96 provenienti dall'Africa, 54 dall'America, 47 dall'Asia, 82 dall'Europa, per un totale di 80 nazionalità²⁷.

Ma cosa significa essere un scrittore migrante? La scrittrice di origine brasiliana **Christiana de Caldas Brito** tenta una definizione della prima fase di produzione di uno scrittore migrante:

"Scrivere migrante" significa riordinare, attraverso la scrittura, una vita che sembrava dover scorrere fra le pareti domestiche della patria e che, invece, ha subito una deviazione e si è trasferita altrove. La letteratura della migrazione comincia qui: nel racconto scritto delle esperienze e delle emozioni presenti nell'atto del migrare e dello stabilirsi in un paese diverso. Significa dare un senso alla partenza e dare un senso all'arrivo²⁸.

L'esperienza della scrittura ha in questa prima fase una funzione personale e liberatoria, le prime tematiche relative alla letteratura della migrazione parlano inevitabilmente dei paesi d'origine. Sempre Caldas Brito ammonisce però che "un pericolo per gli scrittori migranti è quello di rimanere confinati alla tematica della migrazione, legati al folcloristico o all'esotico per sempre"²⁹. Il rischio può verificarsi però anche al contrario, ossia che i media e la critica continuino ad usare questa etichetta per definire tali scrittori.

Igiaba Scego scrive a proposito:

"La mia più grossa paura è di essere ingabbiata in una etichetta, ossia scrittrice migrante. Lo sono e non lo sono. Non mi piacciono le etichettature, perché quando penso alla scrittura migrante io penso a una scrittura che parla di immigrazione, ma non vorrei limitarmi a questo. Credo che gli autori migranti -di prima, seconda, incerta generazione-, che provengono da altri parti del mondo, non vogliono limitarsi a scrivere soltanto di immigrazione. Trovo che a volte parlare di migrazione possa diventare una gabbia. Personalmente vorrei parlare sia di migrazione, ma anche d'altro... a volte purtroppo noi autori di nascita non italiana siamo ingabbiati dalle nostre origini. Questa limitazione è molto forte, anche le case editrici che si avvicinano a noi, sono case editrici che si occupano di intercultura. Anch'io parlo spesso di immigrazione nei miei scritti, ma spesso mi ritaglio isole dove parlo di hobby, per esempio nel giornale Carta ho pubblicato dei mini-raccontini per raccontare l'amore per un hobby ai lettori... gli argomenti da me toccati sono stati vari: amore, solitudine, dilemma o favole per ragazzi"³⁰.

Nella prima fase della letteratura migrante in Italia i libri pubblicati da scrittori stranieri in italiano sono stati prodotti a quattro

mani, ossia scritti insieme ad uno scrittore o giornalista italiano, diventato coautore dell'opera con la funzione di supporto linguistico. Due esempi sono *Immigrato* di **Salah Methnani** scritto con Mario Fortunati del 1990 e *Dove lo stato non c'è* di **Tahar Ben Jelloun** pubblicato in collaborazione con Egi Volterrani nel 1991, in riferimento al tragico episodio dell'uccisione di Jerry Masslo nel casertano nel 1989.

Ma già da metà anni Novanta si ha una svolta decisiva e gli scrittori migranti iniziano a formulare da soli una visione critica della società che li ha accolti e produrre opere in italiano senza l'aiuto di nessuno. Vivendo in Italia questi scrittori si rendono conto che possono parlare non solo della loro terra natia e delle loro origini ma anche dell'Italia, delle sue contraddizioni, del suo popolo e delle loro esperienze spesso difficili nel nostro paese. Gli scrittori migranti percepiscono che hanno la possibilità di descrivere l'Italia che sta cambiando nel tentativo di diventare una società multi-etnica e multiculturale. Inoltre sono consapevoli che attraverso il loro lavoro letterario portano alla letteratura italiana non solo tematiche a volte esotiche, a volte scomode, bensì esprimono anche emozioni e opinioni legate alle loro esperienze personali e soprattutto trasmettono tutto ciò da un'angolatura diversa e con un immaginario, metaforico e linguistico, del tutto nuovo.

Caldas Brito auspica un possibile apporto linguistico nell'italiano da parte degli scrittori migranti:

"Possibile che le integrazioni linguistiche si verifichino solo nel campo della tecnologia e dell'economia? Dove la forza della letteratura? Dove il potere della poesia? Parole scaturite dai nostri testi letterari potrebbero accompagnare le già logore parole tecnologiche. Per una brasiliana sarebbe bello se accanto alla parola computer fosse capita anche la parola *saudade*; che l'attenzione verso la *new economy* fosse accompagnata dall'attenzione alle *favelas*; che i *meninos de rua* potessero essere compresi dagli italiani nella stessa misura in cui capiscono file o link".

Dal punto di vista linguistico gli scrittori migranti hanno infatti la possibilità di attingere dalla loro lingua e cultura di origine e sono in un certo modo facilitati nella ricerca di nuove espressioni e nuove immagini per poter descrivere i loro vissuti, facendo scaturire veri e propri neologismi (si veda in seguito il termine *dismatria* coniato da Igiaba Scego).

La lingua, come spiega lo **scrittore di origine algerina Tahar Lamri**, "investe il nostro essere più profondo e più intimo e non può essere un semplice esercizio ma deve essere necessariamente accompagnata da un nuovo modo di essere. Una seconda rinascita, molto dolorosa, tesa comunque verso la libertà, poiché se è vero che la lingua materna protegge, quella straniera libera e dissacra"³². Ma analizziamo le questioni finora emerse attraverso quattro testi delle due autrici prescelte, Igiaba Scego e Ingy Mubiayi.

1.2.1 Dismatria e Salsicce di Igiaba Scego

Igiaba Scego ha 31 anni, è nata in Italia da genitori somali espatriati nel 1969 dopo il golpe di Siad Barre. Ha undici fratelli sparsi in giro per il mondo, è cresciuta a Roma, ma fino alla prima media è andata ogni estate a Mogadiscio nella casa di famiglia. Da vent'anni non ci torna più. Attualmente sta svolgendo un dottorato in pedagogia, lavora come commessa in una libreria e soprattutto scrive racconti. Il suo primo romanzo si intitola *Rhoda* (2004) e racconta la storia sofferta di tre donne somale immigrate. Per l'antologia *Pecore nere* ha pubblicato due racconti, *Dismatria* e *Salsicce*, di cui faremo una breve analisi, mentre nella raccolta di racconti *Amori bicolari* ha pubblicato il racconto *Identità*, didattizzato per un laboratorio di italiano come L2.

La raccolta *Pecore nere* contiene otto racconti, due per ciascuna delle autrici di pelle nera, anche se di origini diverse: **due indiane, Laila Wadia e Gabriella Kuruvilla, una egiziana, Ingy Mubiayi e l'ultima, figlia di genitori somali ma italiana, Igiaba Scego.**

La **tematica** sembra suggerita dal colore della pelle di ciascuna: la **negritudine**. In realtà gli argomenti di cui si tratta nei racconti sono diversi anche se si focalizzano sul tema dell'**identità**, non problematizzata solo dal colore della pelle, ma anche da altre connotazioni: lo spazio, la cultura, la tradizione. Intanto il titolo ripropone un modo di dire proprio della lingua italiana, "pecora nera", che sta ad indicare "un trasgressivo", "un diverso" rispetto al resto della famiglia o della comunità. Ma proprio per questo le pecore nere sono di solito da tenere ai margini. A questo riguardo si innesca la provocazione e critica da parte dello studioso Raffaele Taddeo relativa al titolo scelto per la raccolta:

"E' già in partenza una marginalizzazione culturale? Se, come ipotizzo, al fondo qualcosa del genere c'è in questa operazione editoriale, perché le autrici hanno accettato di apparire in una

I. Moretto - I nuovi orizzonti della letteratura della migrazione

tale antologia?

E se non lo è, allora si tratta solo di una trovata per rendere più curiosamente invitante alla lettura. Ma allora il "peccato" è ancora più grave perché si invita il pubblico di lettori alla visione dei testi a partire dal fatto che le autrici sono "nere", precludendo di fatto ogni possibile riscatto sul piano letterario e confinandole sul piano folcloristico³³.

Forse il titolo scelto *Pecore nere* intende essere una provocazione e uno spunto di riflessione, tanto che l'espressione "pecore nere" viene ripresa proprio da Scego anche al di fuori del titolo della raccolta, ossia nel suo racconto *Identità* incluso nella raccolta *Amori bicolori*. Nel racconto la protagonista Fatou litiga in sogno con una giornalista italiana bigotta e razzista, Milena Morri, ed emerge la figura della pecora nera:

Poi Fatou vide due pecore (...). La pecora bianca stava dando un calcio alla pecora nera. Milena Morri guarda negli occhi dritto Fatou: "E' come in Svizzera. La pecora bianca darà sempre un calcio in culo alla pecora nera"³⁴.

Analizziamo ora il primo racconto della raccolta *Pecore nere*, ossia *Dismatria*. Qui la scrittrice mette in evidenza l'inconsistenza della identità che è in realtà un fatto di storia personale e un intrecciarsi di vicissitudini. La storia racconta di una famiglia somala che vive a Roma da decenni, tuttavia i membri della famiglia si sono sempre rifiutati di mettere radici stabili nella speranza di poter sempre ripartire e ritornare a casa: nel racconto la volontà di non insediarsi stabilmente viene materializzata dall'assenza nella casa di armadi, sostituiti invece da innumerevoli valigie:

Mamma diceva sempre: "Se teniamo tutte le nostre cose in valigia, dopo non ci sarà bisogno di farle in fretta e furia". Il "dopo" sottolineava un qualche tempo non definito nel futuro quando saremmo tornati trionfalmente nel seno di mamma Africa. Quindi valigie in mano, aereo, ritorno in pompamagna, felicità estrema, caldo e frutta tropicale. Il nostro problema era tutto lì, in quel puerile sogno infantile. Il sogno aveva un nome nel nostro cuore, un nome segreto che non pronunciavamo mai. Non volevamo squalcirlo o peggio. E attendevamo... Attendevamo... Attendevamo... E poi niente. Non succedeva mai niente! Eravamo in continua attesa di un ritorno alla madrepatria che probabilmente non ci sarebbe mai stato³⁵.

La scrittrice arriva a proposito a coniare una nuova parola, *dismatria*, non presente nel vocabolario italiano. La parola si può interpretare dalla combinazione del prefisso italiano *dis-* con un neologismo inventato da Scego *matria*:

dis-: prefisso verbale e nominale che in derivati esprime il significato di separazione, di dispersione, di privazione e di negazione.

matria: cambiamento della parola patria, intesa come terra dei padri, tramite una personificazione al femminile; la *matria* esprime al meglio la terra "madre" delle proprie origini, nel senso di generatrice e genitrice. Questa parola in realtà non esiste in italiano³⁶.

In altre parole la *dismatria* è la perdita, data dalla separazione, della propria terra-madre. La scrittrice la spiega nel racconto in questi termini:

Il nostro incubo si chiamava dismatria. Qualcuno a volte ci correggeva e ci diceva: "In italiano si dice espatriare, espatrio, voi quindi siete degli espatriati". Scuotevamo la testa, un sogghigno amaro, e ribadivamo il dismatria appena pronunciato. Eravamo dei dismatriati, qualcuno - forse per sempre - aveva tagliato il cordone ombelicale che ci legava alla nostra matria, alla Somalia. E chi è orfano di solito che fa? Sogna. E così facevamo noi. (...) In cuor nostro sapevamo che non saremmo più tornati nella nostra Somalia, perché di fatto non esisteva più la nostra Somalia. (...) Potevamo anche decidere di viverci. Bastava prendere un aereo da Dubai e partire verso quella terra ormai di nessuno, dove i governi del mondo ricco avevano deciso di gettare i loro rifiuti tossici. Ma non sarebbe stata la stessa cosa, lo sapevo io e con me tutti gli altri. La nostra Somalia ormai era morta, defunta, finita. Ma noi, come chi vuol negare l'evidenza, facevamo finta che lei, quella donna capricciosa che ci tormentava, si fosse assentata solo per un attimo, per incipriarsi quel naso a punta che la contraddistingueva tra le sue sorelle africane. Ecco perché avevamo tante valigie, ecco perché non compravamo mai armadi, ecco perché la parola casa era tabù. La sicurezza, la stabilità, diventare sedentari, diventare italiani... tutto avrebbe infranto il nostro bel sogno.

La protagonista del racconto, invece, ad un certo punto della sua

vita decide di voler comprarsi una casa e annuncia la difficile scelta alla famiglia, che chiaramente inorridisce e non capisce la sua presa di posizione. Dopo un forte momento di tensione tra la protagonista e la madre si arriva ad una conclusione inaspettata: tutti i componenti della famiglia svuotano le loro valigie e iniziano a sistemare le loro cose in casa. Alla fine si scopre anche cosa c'era dentro la quinta valigia della mamma, che non aveva mai voluto far aprire da nessuno:

C'erano cose strane. Un pacco di spaghetti, foto di monumenti di Roma, il pelo di un gatto, un parmigiano di plastica, un souvenir pacchiano della lupa che allatta i gemelli, un po' di terra in un sacchetto, una bottiglia piccola piena di acqua, una pietra... tante altre cose strane. Guardai la mamma e anche gli altri lo fecero. Un punto di domanda nei nostri occhi. "Che significa?", dicevano i nostri occhi. "Non volevo dimenticarmi di Roma", disse mamma in un sospiro. E poi sorrise. Ci guardammo tutti. Sorriso globale. Non lo sapevamo, ma avevamo un'altra matria³⁸.

Come spiega Raffaele Taddeo, il racconto *Dismatria* "ancora una volta presenta la specificità del raccontare di Scego perché questa volta ancora nella rivalutazione della materia si arriva alla materializzazione del sentimento. Questo non è sentito, vissuto, comunicato, è invece convogliato in oggetti. Così se i personaggi del racconto hanno continuato a disdegnare di dotarsi di mobili per raccogliere o ordinare i loro vestiti, ma li mantengono nelle valigie perché devono essere sempre pronti a ripartire, dall'altra la protagonista madre, custode delle tradizioni e del richiamo allo spirito di appartenenze, è quella che fra le altre valigie ha anche nascosto in una valigia tutti i ricordi di Roma, nel caso di un possibile ritorno in Somalia, perché ormai si sente legata a questa città, così che ormai fa fatica a sentire il suo vero senso di appartenenza e identità³⁹.

Anche nel racconto *Salsicce* viene affrontato il tema dell'identità e della sospensione tra due mondi di appartenenza. E' la stessa scrittrice che ci spiega in un intervento pubblico la genesi e l'argomento della storia:

*Poi la mia grande svolta arrivò una sera. Ero stanca e arrabbiata. Un controllore di autobus mi aveva trattato come una ladra solo perché non trovavo la tessera (tessera che trovai all'ultimo, evitandomi per fortuna la multa). Mi disse qualcosa come "voi negri siete tutti ladri". Una litigata che non vi dico. Tornai a casa triste e cominciai a scrivere. Quel racconto divenne Salsicce, ossia il racconto che mi ha portato tanta fortuna facendomi vincere il premio per scrittori migranti Eks&tra 2003. In Salsicce il tema dell'identità è predominante. Lo sarà anche in altri racconti editi, come *La strana notte* di Vito Renica, leghista meridionale, pubblicato proprio ora sulla rivista *El-ghibli* e inediti. In Salsicce parlo di un'identità multipla che viene messa in crisi dalla legge Bossi-Fini.*

Nel racconto, infatti, la protagonista non sa se riconoscersi italiana o straniera, dopo l'annuncio della legge Bossi-Fini, in base alla quale venivano prese preventivamente le impronte digitali a tutti gli extracomunitari che volevano rinnovare il permesso di soggiorno. La protagonista si interroga a questo punto sul suo ruolo nella società italiana, lei che in realtà è cittadina italiana a tutti gli effetti, con tanto di passaporto italiano, ma che allo stesso modo si sente straniera, all'apparenza nera e potenziale criminale come qualsiasi extracomunitario. Ad un certo punto la protagonista riflettendo sulla sua identità afferma:

Credo di essere una donna senza identità. O meglio con più identità. Chissà come saranno belle le mie impronte digitali! Impronte anonime, senza identità, neutre come la plastica⁴¹.

Allo stesso modo per cercare di analizzare la sua duplice identità la protagonista fa un elenco delle cose che la fanno sentire italiana e delle cose che la fanno sentire somala:

Vediamo un po', mi sento somala quando: 1) bevo il tè con il cardamomo, i chiodi di garofano e la cannella 2) faccio le 5 preghiere quotidiane verso la Mecca 3) mi metto il dirah 4) profumo la casa con l'incenso o l'unsì 5) Vado ai matrimoni in cui gli uomini si siedono da una parte ad annoiarsi e le donne dall'altra a ballare, divertirsi, mangiare....insomma a godersi la vita 6) mangio la banana insieme al riso, nello stesso piatto intendo 7) cuciniamo tutta quella carne con il riso o l'angeelo 8) ci vengono a trovare i parenti dal Canada, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda, dalla Svezia, dalla Germania, dagli Emirati Arabi e da una lunga lista di stati che per motivo di spazio non posso citare in questa sede. Tutti parenti sradicati come noi dalla madrepatria 9) parlo in somalo e mi inserisco con toni acutissimi in una conversazione concitata 10)

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

guardo il mio naso allo specchio e lo trovo perfetto 11) soffro per amore 12) piango la mia terra straziata dalla guerra civile 13) più altre 100 cose e chi se le ricorda tutte! Mi sento italiana quando: 1) faccio una colazione dolce 2) vado a visitare mostre, musei e monumenti 3) parlo di sesso, uomini e depressioni con le amiche 4) vedo i film dei seguenti attori: Alberto Sordi, Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Totò, Anna Magnani, Giancarlo Giannini, Ugo Tognazzi, Roberto Benigni, Massimo Troisi 5) Mangio un gelato da 1.80 euro con stracciatella, pistacchio e cocco senza panna 6) Mi ricordo a memoria tutte le parole del 5 maggio di Alessandro Manzoni 7) sento per radio o tv la voce di Gianni Morandi 8) Mi commuovo quando guardo negli occhi l'uomo che amo, lo sento parlare nel suo allegro accento meridionale e so che non ci sarà un futuro per noi 9) inveisco come una iena per i motivi più disparati contro primo ministro, sindaco, assessore, presidente di turno 10) gesticolo 11) piango per i partigiani, troppo spesso dimenticati 12) canticchio un anno d'amore di Mina sotto la doccia 13) più altre 100 cose e chi se le ricorda tutte!⁴²

Il problema dell'identità si mantiene un nodo cruciale nel racconto di Scego e viene trasmesso soprattutto attraverso la corporeità e la simbolicità di alcuni oggetti. Emblematicamente la protagonista musulmana compra delle salsicce, tenta di mangiarle per dimostrare a se stessa di essere un'italiana, identica agli italiani, ma nel tentativo di mangiarle vomita prima di metterle in bocca. Attraverso questo disagio fisico viene messo in evidenza un disagio psichico, dato dall'incapacità di rinnegare un parte di se stessa. Alla fine la protagonista getta le salsicce nelle immondizie e accetta la sua molteplice identità:

Ma come ho potuto solo pensare di mangiarle? Perché negare me stessa (...)? Sarei più italiana con una salsiccia nello stomaco? E sarei meno somala? O tutto il contrario? No, sarei la stessa, lo stesso mix. E se questo dà fastidio d'ora in poi me ne fotterò⁴³.

1.2.2 Concorso e Documenti, prego di Ingy Mubiayi

Anche nei racconti della **scrittrice egiziana Ingy Mubiayi** viene affrontato il tema dell'identità. Mubiayi è arrivata in Italia nel 1977 con la famiglia, ha studiato in Italia, si è occupata di traduzioni e insegnamento e dal **2000 ha aperto una piccola libreria a Roma** nel quartiere di Primavalle. I suoi racconti sono stati pubblicati in *Italiano per vocazione* (2000), *Pecore nere* (2004) e *Amori bicolori* (2008). Nel 2004 è stata premiata nell'ambito del concorso letterario Eks&Tra. Ha collaborato con la collega Igiaba Scego per realizzare un reportage sui figli dei migranti afroitaliani *Quando nasci è una roulette* (2007). Collabora inoltre con il settimanale Internazionale. Nel racconto Concorso, contenuto in *Pecore Nere*, emergono "le contraddizioni che si aprono quando ci si ancora ad identità fisse o ideologicamente vissute"⁴⁴. Ad esempio la sorella della protagonista, Magda, subisce un grande cambiamento d'identità: da ragazza scanzonata e occidentalizzata, socialmente e politicamente impegnata, con atteggiamenti liberi sia nell'ambito delle frequentazioni che del sesso, diventa una musulmana osservante religiosissima, che parla in continuazione del volere di Allah e del suo Profeta.

Il bagno, luogo di ritrovo della famiglia per ascoltare la radio, leggere i giornali e concedersi lunghe chiacchierate insieme, diventa per

Magda il possibile campo di invasione del diavolo "il Bisbigliatore", per cui la ragazza impone che quello spazio deve essere usato solo per pura necessità e in totale silenzio:

Mia madre ha tentato una debole resistenza, dicendo che non le sembrava che il Corano proibisse di ascoltare il giornale radio. Ma mia sorella, con uno sguardo confezionato per coloro che ancora brancolano nell'ignoranza, le ha risposto che no, non lo dice il Corano, ma il nostro PROFETA (ormai tutto a grandi lettere), che la pace sia su di lui (ovviamente), ha detto chiaramente che nel bagno vivono degli esseri che potrebbero venire disturbati, e in più il Maligno predilige questi luoghi per manifestarsi. Quindi è meglio non sollecitarlo, richiamandone l'attenzione. Basite. Siamo rimaste a bocca aperta io e mamma⁴⁵.

Se da una parte Magda si è irrigidita quasi fanaticamente sulla sua identità di musulmana praticante, quasi a voler identificarsi in qualcosa di forte e solido per sentirsi "qualcuno" o "parte di una società", la protagonista Yaya invece è indecisa sul proprio futuro e sulla propria vita, studia giurisprudenza ma è stanca e piena di dubbi, legati ancora una volta alla sua identità, o almeno alla sua apparente identità di straniera:

Sono al primo anno fuori corso, probabilmente in due anni riesco a finire questa angoscia di università. Se mi va bene, altri due anni di pratica e poi l'esame di stato, almeno due o tre volte, e alla bellezza di trentatré anni o giù di lì bisognerà cominciare a sbattersi per trovare clienti a cui prestare i propri servizi. Di avvocato. Avvocato nera. Chi mai accetterà di essere rappresentato da un avvocato nera? Potevo pensarci prima. Già quando vado a fare gli esami credono tutti che sia una studentessa Erasmus. Quando spiego con perfetto accento romano che vivo qui dalla nascita, mi sembrano un po' imbarazzati.⁴⁶

In preda a questo stato mentale di confusione e apatia Yaya decide di fare domanda per diventare una poliziotta, ma anche qui si perde in una serie di dubbi:

Magari divento ispettore, poi commissario e via via su fino a questore. Dai, un questore donna, nera e musulmana a Roma! Sto impazzendo⁴⁷.

Nonostante le varie perplessità del caso, la ragazza decide comunque di portare la domanda in questura, ma qui incontra una donna musulmana disperata perché che le hanno rapito il figlio; da questo punto il racconto prende una piega inaspettata e si sviluppa descrivendo le avventure della famiglia al completo, Yaya, Magda e la loro madre, nel tentativo di trovare il bambino scomparso, aiutate nella loro strampalata ricerca da un bambino rom. È interessante notare come nel racconto appaiano dei pregiudizi contro i rom, anche da parte dei musulmani:

Il ragazzo ci ha condotte dritto dritto in una baraccopoli. Cioè in un campo nomadi. Dagli zingari. Dio santo! "Magda, mica vorrai entrare lì dentro?" (...) "L'hanno portato via loro Magda e adesso ci ammazzano!" (...) "Ti ho detto di stare zitta e basta con questi luoghi comuni!⁴⁸

Ma, ironia della sorte, sarà proprio il ragazzo rom a far ritrovare il bambino scomparso e proprio questo ritrovamento porta alla



I. Moretto - I nuovi orizzonti della letteratura della migrazione

fine all'abbattimento di pregiudizi e ideologie preconfezionate; persino Magda abbandona la sua posizione radicale e si trova a discutere in bagno con la mamma "seduta sulla tazza con *Le monde diplomatique* in lingua originale"⁴⁹, avendo così riacquisito quella umanità e libertà che le era propria.

Come sottolinea ancora una volta Taddeo "le storie raccontate da questa scrittrice di origine egiziana trovano il loro spunto generativo da situazioni occasionali, fortuite e imprevedibili. Molto evidente questa incertezza nel racconto Concorso, la cui predisposizione della domanda è l'esca da cui origina una intricata vicenda di rapimento, di ritrovamento, di bambini, di rom. E' lo specchio della vita, la sua rappresentazione ove le cose avvengono per motu proprio e se non si è indifferenti ci si trova coinvolti senza possibilità di scampo. Anche quando si tenta di gestire la realtà a partire dalle proprie convinzioni ed ideologie, quando si vuole dominare il mondo perché si crede di modellarlo secondo i propri pregiudizi, i propri presupposti ideologici, è sufficiente che si abbia una intenzionalità aperta perché avvenga l'adeguamento ad esso e si lasciano andare tutte le difese ideologiche a cui ci si era ancorati"⁵⁰.

Anche il **secondo racconto** *Documenti, prego!* ha un moto iniziale puramente fortuito, ossia una chiacchierata a tavola davanti ad un piatto di fusilli guardando *L'ispettore Derrick*. Questo episodio diviene l'elemento attraverso cui nasce il ricordo della vita da irregolare fatta nei primi anni vissuti in Italia da parte della protagonista e della sua famiglia, sottolineando non solo gli aspetti negativi ma anche gli aspetti comici che tale vita a volte proponeva. Mubiayi ci descrive attraverso il racconto le avventure di questa famiglia all'inizio clandestina, che rimaneva in giro per Roma centro e periferia dalla mattina alla sera per non farsi trovare a casa dalla polizia. Alla fine la madre riesce a farsi regolarizzare da una "benefattrice", purché lavori gratis, ed ottiene così il permesso di soggiorno per lei e per i figli. Nel racconto è soprattutto la burocrazia e le sue lungaggini a essere messa ironicamente sotto accusa:

Negli ultimi anni abbiamo sognato rannicchiati sul divano di non dover più esibire quel foglio azzurrognolo, che tanti rappresentanti dello Stato si rigiravano tra le mani non sapendo bene che farci. O il momento in cui non avremmo più dovuto vagare nei meandri di via Genova alla ricerca dell'uomo giusto per il rinnovo del fatidico FOGLIO DI SOGGIORNO, l'uomo che non ti rispedisce alla circoscrizione per produrre certificati attestanti la tua esistenza in vita, il fatto che sei proprio tu che ti chiami così e che ti firmi colà, e che quella che dice di essere tua madre sia effettivamente tua madre (decine di anni dopo saranno sostituite da un solo, semplice atto: "autocertificazione"). Negli anni precedenti, invece, rannicchiati sul lettone perché sprovvisti di camera da soggiorno (!), sognavamo di riuscire ad ottenere quel pezzo di carta da esibire a chi di dovere"⁵¹.

Date le vicissitudini passate, la parola DOCUMENTI provoca nella protagonista a distanza di molti anni ancora un senso di malessere fisico. Anche in questo caso, come per Igiaba Scego, **il malessere fisico materializza un disagio psichico**. Nel racconto questa situazione diventa evidente quando viene chiesto alla protagonista di aiutare un conoscente della madre con i documenti per il permesso di soggiorno. Il tono però è ancora una volta ironico:

Ma gli ingranaggi del meccanismo sono stati messi in moto con la parola DOCUMENTI ripetuta tre volte (...). La prima conseguenza è un senso di malessere metafisico con ripercussioni molto fisiche. Come quando ti ubriachi di gin e per riprenderti ti fai una doccia, ma, sorpresa!, il bagnoschiuma è al ginepro. Terribile. Certo, io non dovrei conoscere questa sensazione: sono musulmana. E certo non descriverei a mia madre il fastidio che mi suscita la parola documenti in questi termini"⁵².

Dopo questa breve analisi dei quattro racconti proposti si può notare come la letteratura della migrazione in Italia stia cambiando il panorama della letteratura italiana, ampliandone gli immaginari. A livello di visibilità tale letteratura può contare su varie case editrici, anche se spesso sono medio-piccole, su due riviste on-line molto valide, *El-ghibli* e *Kúmá*, nonché sull'assegnazione annua del premio letterario *Eks&tra*, dell'omonima casa editrice. Sicuramente si può affermare che scrittrici quali **Scego** e **Mubiayi** hanno contribuito ad ampliare un nuovo tipo di poetica, "la poetica della relazione, dell'interesse verso gli altri, cosa che non implica nessuna rinuncia identitaria, ma una condivisione profonda degli ideali e delle opportunità"⁵³. Attraverso i loro racconti la **diversità può essere intesa come risorsa e non come minaccia** dalla quale tutelarsi, anzi viene messa costantemente in evidenza la moltiplicazione

delle opzioni possibili.

1.3 Similitudini e differenze della letteratura di migrazione in Germania e Italia

Entrambe le letterature della migrazione sia in Germania che in Italia hanno la caratteristica di essere **letterature giovani**, nonostante quella italiana sia di 15-20 anni più giovane di quella tedesca. Inoltre **entrambe non hanno molta visibilità all'interno della società ospitante** e raccolgono una serie di autori estremamente eterogenei per provenienza, lingua, cultura, esperienze personali. A differenza delle letterature post-coloniali inglese e francese questi autori in pochissimi casi sono da mettere in relazione con il passato coloniale italiano o tedesco.

Un altro tratto **che accomuna le due letterature, soprattutto nella prima fase, è un notevole potenziale critico e di protesta nei confronti della società di accoglienza**, caricata di responsabilità negative e speranze disilluse. Entrambe le letterature si sono evolute poi verso tematiche interculturali dimostrando la volontà degli scrittori di **offrire uno spazio per il dialogo e il confronto tra la minoranza straniera e la popolazione locale**.

Sul piano estetico le due letterature non godono ancora di grande considerazione da parte della critica, nonostante stiano svolgendo da anni un ampio lavoro di internazionalizzazione della letteratura italiana o tedesca, "un lavoro che potremmo definire interculturale e di immagini"⁵⁴: Infatti i loro testi contribuiscono a creare un linguaggio ibrido, coniano nuovi termini ed espressioni e forniscono al lettore un immaginario diverso, grazie alla loro particolare prospettiva "sospesi tra due mondi"⁵⁵.

A livello tematico le due letterature della migrazione sono per molti versi speculari: il fenomeno migratorio, vissuto in prima persona o quale figlio di immigrati, costituisce per tutti gli autori la base dei loro testi letterari. L'identità inoltre risulta essere un nodo cruciale per tutti gli autori. I testi presi in considerazione di Chiellino, Biondi, Scego, Mubiayi da una parte sembrano mettere in luce il problema della mancata integrazione e della discriminazione da parte della società in cui vivono, dall'altra però sottolineano anche un estremo bisogno di comunicazione e interazione con la nuova "matria" come direbbe Igiaba Scego.

Gli autori dimostrano la necessità di far capire i problemi esistenti nel paese dove vivono, vogliono far emergere la presenza di stereotipi e preconcetti sugli immigrati, ma hanno anche il desiderio di far parte della nuova società in cui sono inseriti, offrendo con le loro opere l'occasione per il dialogo. Anche i testi più provocatori possono essere utili per giungere a un dibattito sul problema chiave dell'intercultura e dell'interazione tra culture diverse.

Inoltre il fenomeno della sperimentazione linguistica è molto importante nei testi della letteratura della migrazione sia tedesca che italiana, in quanto gli autori utilizzano molto spesso un lessico caratterizzato dalla mescolanza di vari elementi culturali, inseriscono parole straniere o della loro lingua madre, usano parolacce ed espressioni scurrili o immagini forti legate alle funzioni corporali, allo scopo di mettere in evidenza molteplici realtà all'interno del territorio di appartenenza, in una società diventata ormai innegabilmente multiculturale.

Alla letteratura italiana della migrazione manca però quella sperimentazione linguistica originalissima rintracciabile ad esempio nelle poesie della raccolta *Nicht nur Gastarbeiterdeutsch* di Franco Biondi, dove le due lingue subiscono una fusione ed una evoluzione provocatoria.

Nora Moll fa notare che forse "un modello che la letteratura italiana della migrazione potrebbe devolvere dal modello tedesco è proprio la grande creatività e il coraggio con cui viene trasformata la sua stessa lingua (...) verso uno spazio in cui reagiscono mescolandosi una pluralità di immaginari, lingue e mondi"⁵⁶.

Sicuramente però le due letterature della migrazione hanno molte somiglianze e ampliano il panorama letterario sia dal punto di vista dei contenuti che da quello linguistico. Inoltre danno la possibilità di mettere in luce i cambiamenti che si susseguono all'interno della società fornendo dei nuovi punti di vista.

Testi analizzati

Biondi F., *Passavant's Rückkehr. Erzählungen*, München, Deutschen Taschenbuch Verlag, 1985

Biondi F., *Nicht nur Gastarbeiterdeutsch*, Klein-Winterheim, Eigendruck, 1979

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

Chiellino G., *Sich die Fremde nehmen*, Kiel, Neuer Malik Verlag, 1992
 Chiellino G., *Mein fremder Alltag. Gedichte*, Kiel, Neuer Malik Verlag, 1984
 Mubiayi I., Concorso, in Capitani F., Coen E. (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006
 Mubiayi I., *Documenti, prego*, in Capitani F., Coen E. (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006
 Scego I., *Dismatria*, in Capitani F., Coen E. (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006
 Scego I., *Identità*, in Capitani F., Coen E. (a cura di), *Amori bicolori*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008
 Scego I., *Salsicce*, in Capitani F., Coen E. (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006
 Zhu Q., *Matrimonio*, in Capitani F., Coen E. (a cura di), *Amori bicolori*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008

Note

1. F. Biondi, R. Schami, J. Naoum, S. Taufiq, *Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur*, in C. Schaffernicht (a cura di), *Zu Hause in der Fremde: ein bundesdeutsches Ausländer-Lesebuch*, Fischerhude, Verlag Atelier im Bauernhaus, 1981, pp. 134-135: "Noi usiamo consapevolmente il concetto di "Gastarbeiter" che ci è stato affibbiato, per mettere in evidenza l'ironia che sottende tale parola. Gli ideologi hanno accozzato semplicemente le parole "Ospite" e "Lavoratore", anche se in realtà non si sono mai visti ospiti che abbiano lavorato. La transitorietà che viene messa in evidenza dalla parola "Ospite" si scontra con la realtà: i "Gastarbeiter" sono di fatto una componente fissa della popolazione federale". (trad. I.M.)

2. Dal 1985 in Germania viene assegnato il premio letterario "Adelbert-von-Chamisso", destinato ad autori la cui lingua madre non è il tedesco, ma che usano proprio il tedesco per esprimersi e comporre le loro opere letterarie. Il fondatore del premio, Harald Weinrich, in occasione della prima assegnazione scrisse a riguardo: „Deutschland ist ein Land, aus Sprache und Geschichte gemacht, und alle Personen, die von der deutschen Sprache einen solchen Gebrauch machen, dass sie diese Geschichte weiter schreiben, sind unsere natürlichen Landsleute, sie mögen von innen kommen oder von außen" in G. Gerstberger, *Viele Kulturen - eine Sprache: Adelbert-von-Chamisso-Preisträgerinnen und Preisträger 1985-2005*, Stuttgart, Robert Bosch Stiftung, 2005, p. 5: "La Germania è un paese fatto di lingua e di storia e tutte le persone che fanno un determinato uso della lingua tedesca e continuano a scrivere la storia sono i nostri connazionali naturali, vengano essi da fuori o da dentro" (trad. mia).

3. G. Chiellino, *Mein fremder Alltag. Gedichte*, Kiel, Neuer Malik Verlag, 1984.

4. Cambiamento: "Un Gastarbeiter/ si compone di quattro parti/ la legge sugli stranieri/ il permesso di soggiorno/ il permesso di lavoro/ e/ uno straniero" (trad. mia).

5. Nostalgia I: "Oggi avevo/ fame/ sono andato in un supermercato/ a casa/ ho trovato nella mia borsa/ un chilo di pere/ un chilo d'uva/ un melone" (trad. mia).

6. Nostalgia II: "Profumi e colori/ nel sole/ del mio passato/ li percepisco/ nelle ore del ricordo settentrionale/ desolato/ sul catalogo delle ferie" (trad. mia).

7. Ulrike Reeg, *Schreiben in der Fremde. Literatur nationaler Minderheiten in der Bundesrepublik Deutschland*, Essen, Klartext Verlag, 1988, p.144: "[La stazione]Risveglia l'illusione di un possibile ritorno: i treni che arrivano dalla terra d'origine trasformano questa distanza in una vicinanza palpabile. L'"Attesa" diventa una "Casa": inoltre l'attesa rende possibile lo scambio di esperienze tra coloro che sono nella stessa situazione, i limiti comunicativi vengono soppressi" (trad. mia).

8. Stazione I: "Nell'anonimità/ delle stazioni/ dove/ l'attesa per noi/ è/ una casa/ parliamo/ con tutti/ come sulla piazza/ di un paese" (trad. mia)

9. Patria I: "Sia maledetta/ la sensazione/ di dover appartenere a qualche luogo/ di non poter/ essere sé stessi/ Questo sentimento ti viene/ imposto da persone/ che non ti considerano/ uno di loro/ Devi/ restare appiccicato/ a quello che è tipico della tua terra/ Non provare/ per salvare la tua identità/ a pensare/ che la patria non esiste/ il tuo ultimo/ alibi/ si estingue" (trad. mia).

10. Ammutolimento: "La mia lingua/ mi isola/ l'ho abbandonata/ con la tua/ mi marciscono/ i sentimenti nella pancia" (trad. mia).

11. G. Chiellino, *Sich die Fremde nehmen*, Kiel, Neuer Malik Verlag, 1992.

12. Quando il silenzio: "Quando il silenzio/ contro di noi si tinge di bianco/ mi spavento/ sì, io mi tedeschizzo molto" (trad. mia).

13. Dizionario Tedesco-Italiano, Italiano-Tedesco, Firenze, Sansoni, 1998

14. F. Biondi, *Nicht nur Gastarbeiterdeutsch*, Klein-Winterheim, Eigendruck, 1979.

15. I. Gli inizi: "Il mio tedesco non buono/ lo so/ parlo/ solo gastarbeiterdeutsch/ e sempre problemi/ dappertutto/ le persone tedesche non capire/ cosa io dire/ cosa io volere" (trad. mia).

16. II. Si va al passo del tedesco dei Gastarbeiter: "collega tedesco/ perché tu sempre guardare via/ perché tu non accettare me/ io non cacca/ io uomo/ insieme/ io lavoro tu lavoro fabbrica/ io vivere tu vivere qui/bene, tu tedesco/ io straniero/ tu sempre dire/ io gastarbeiter (lavoratore-ospite)/ ma io non ospite/ io lavoro, io collega/ lavorare insieme" (trad. mia).

17. III. Non aspetto un tedesco migliore: "Noi siamo per voi solo buoni per lavorare/altrimenti niente qui/non c'è proprio niente per noi/discutiamo molto/e vediamo sempre più/le tante discriminazioni/contro di noi lavoratori-ospiti/ o meglio emigranti per lavoro/ e notiamo sempre più/ che non abbiamo molti diritti/ma tutti i doveri" (trad. mia).

18. IV. Cosa mi resta: „Il mio tedesco da gastarbeiter è stretto/ come la legge sugli stranieri e profondo/ come lo sfruttamento/ il mio tedesco da gastarbeiter è una bassa pressione/da Kiel a Mazara del Vallo/e pesa/come la quotazione del Marco Tedesco" (trad. mia).

19. H. Rösch *Migrationsliteratur im interkulturellen Kontext. Eine didaktische Studie zur Literatur von Aras Ören, Aysel Özakin, Franco Biondi und Rafik Schami*, Frankfurt am Main, Verlag für Interkulturelle Kommunikation, 1992, p. 235: "Comincia con una fase elementare, nella quale le mancanze grammaticali, ad es. i verbi all'infinito o gli errori di pronuncia incidono molto. Contemporaneamente è ancora molto evidente l'appoggio alla prima lingua, qui l'italiano, sia nel vocabolario che nella fonetica. Nella seconda poesia viene rappresentata la crescita del vocabolario, ma gli errori grammaticali si notano ancora molto, mentre nella terza poesia sono presenti solo errori grammaticali saltuari e alcune inversioni sintattiche; nell'ultima poesia si

nota solo nel titolo l'uso della seconda lingua (n.d.r. il tedesco)" (trad. mia).

20. I. Amodeo, *Die Heimat heißt Babylon. Zur Literatur ausländischer Autoren in der Bundesrepublik Deutschland*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1986, p. 67: "La condanna alla passività non viene subita e trasformata in un arretramento rassegnato, bensì scaturisce la volontà di un intervento attivo nella situazione. L'esperienza di non essere accettato come uomo, determina la necessità di articolazione dei propri diritti, e la lingua, che finora era considerata solo come mezzo di comunicazione, assume un altro peso: è il requisito fondamentale per la loro (n.d.r. i diritti) realizzazione" (trad. mia).

21. Considerare le opere degli autori non tedeschi deutschkolonial significa trattarle come delle "colonie" della lingua e della letteratura tedesca. Biondi utilizza questo termine nei confronti del gruppo di critici tedeschi ruotante intorno alla studiosa Irmgard Ackerman.

22. F. Biondi, *Passavant's Rückkehr. Erzählungen*, München, Deutschen Taschenbuch Verlag, 1985, pp. 39-61

23. "[...] pignatte usate, la padella nella quale lui, quasi ogni giorno, si preparava spaghetti e cotoletta, molti coltelli, con l'iscrizione Blazer Stern Solingen, che per la loro qualità in patria erano molto desiderati, un rasoio elettrico, una piccola radio portatile, che gli aveva fatto compagnia durante le ore solitarie nella sua stanza, e ancora due foto" (trad. mia).

24. "Una di queste foto mostrava lui con degli altri italiani davanti a una baracca, e sullo sfondo i panni che erano stati appena appesi ad asciugare, la baracca verde, nella quale loro vivevano, e un cielo grigio piombo" (trad. mia).

25. Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, Roma, IDOS - Centro Studi e Ricerche, 2007, cit., p. 7

26. Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, cit., p. 8

27. Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, cit., p. 7

28. C. de Caldas Brito, *L'apporto degli scrittori migranti nella letteratura e nella società italiana*, in R. Sangiorgi (a cura di), *Gli scrittori della migrazione*, Provincia di Mantova, Centro di Educazione Interculturale, <http://www.cestim.it/index14letteratura.htm>, p. 12

29. de Caldas Brito, *L'apporto degli scrittori migranti nella letteratura e nella società italiana*, cit. p. 15.

30. I. Scego, *IV Forum Internazionale sulla Letteratura della Migrazione: Rrelazione di Igiaba Scego*, 2004, <http://www.eksetra.net/forummigra/>

31. C. de Caldas Brito, *L'apporto degli scrittori migranti nella letteratura e nella società italiana*, cit. p. 17

32. T. Lamri, *Scrivere in Italia*, in R. Sangiorgi (a cura di), *Gli scrittori della migrazione*, Provincia di Mantova, Centro di Educazione Interculturale, <http://www.cestim.it>, p. 31

33. R. Taddeo, *Pecore nere - Gabriella Kuruvilla*, Ingy Mubiayi, Igiaba Scego, Laila Wadia, *El-ghibli/Recensioni*, <http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it>

34. I. Scego, *Identità*, in F. Capitani, E. Coen (a cura di), *Amori bicolori*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, pp. 30-31

34. I. Scego, *Dismatria*, in F. Capitani, E. Coen (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006, pp. 10-11

35. Dizionario della lingua italiana Sabatini-Coletti, Milano, RCS Libri, 2007

37. Scego, *Dismatria*, pp. 11-12

38. Scego, *Dismatria*, pp. 21

39. R. Taddeo, *Pecore nere - Gabriella Kuruvilla*, Ingy Mubiayi, Igiaba Scego, Laila Wadia, *El-ghibli/Recensioni*, <http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it>

40. Scego, *IV Forum Internazionale sulla Letteratura della Migrazione: Rrelazione di Igiaba Scego*, <http://www.eksetra.net/forummigra>

41. Scego, *Salsicce*, in F. Capitani, E. Coen (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006, p. 28

42. Scego, *Salsicce*, pp. 29-30

43. Scego, *Salsicce*, p. 35

44. R. Taddeo, *Pecore nere - Gabriella Kuruvilla*, Ingy Mubiayi, Igiaba Scego, Laila Wadia, *El-ghibli/Recensioni*, <http://www.elghibli.provincia.bologna.it>

45. I. Mubiayi, *Concorso*, in F. Capitani, E. Coen (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006, p. 114

46. Mubiayi, *Concorso*, p. 115

47. Mubiayi, *Concorso*, p. 117

48. Mubiayi, *Concorso*, p. 132

49. Mubiayi, *Concorso*, p. 138

50. R. Taddeo, *Pecore nere - Gabriella Kuruvilla*, Ingy Mubiayi, Igiaba Scego, Laila Wadia, *El-ghibli/Recensioni*, <http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/>

51. Mubiayi, *Documenti, prego*, in F. Capitani, E. Coen (a cura di), *Pecore nere*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006, p. 100

51. Mubiayi, *Documenti, prego*, pp. 97-98

53. L. Sorbera, *La letteratura della migrazione: avanguardia della società multiculturale?*, articolo consegnato dalla docente durante il modulo "Lingue e culture a confronto" del Master in Didattica dell'italiano come L2 dell'Università di Padova, anno accademico 2007/2008

54. N. Moll, *La letteratura della migrazione in Italia e in Europa: modelli a confronto*, Kúma n. 15, <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/critica/>

55. "Sospesi tra due mondi" è anche il titolo di una conferenza che si è tenuta all'Università di Padova il 05/07/2008 a cura della redazione di TRICKSTER, la rivista on-line del Master in Studi Interculturali dell'Università patavina. Tra i relatori c'era anche Qifeng, Zhu, autore cinese di cui analizzeremo il racconto *Matrimonio* per una possibile didattizzazione in un laboratorio di italiano come L2

56. N. Moll, *La letteratura della migrazione in Italia e in Europa: modelli a confronto*, Kúma n. 15, <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/critica/>